

Anche Toqueville era comunista?

Scriveva due secoli fa sui pericoli della democrazia plebiscitaria che piace tanto a Berlusconi
Quali argomenti da contrapporgli si troveranno?

Segue dalla prima

«Ma ciò è vero - aggiunge - soprattutto nei secoli democratici durante i quali i diritti e gli interessi dei singoli sono sempre in pericolo se il potere giudiziario non ingrandisce e non si estende di pari passo con l'eguaglianza delle condizioni».

Molti lettori avranno capito a questo punto che sto riportando passi tratti dal capolavoro di Alexis de Tocqueville.

Non a caso l'ho fatto per parlare di un'iniziativa presa da un gruppo di professori e di studenti dell'università di Torino che, nelle ultime due settimane, hanno incominciato a raccogliere le firme di persone che lavorano in quell'ateneo (docenti, studenti e personale tecnico e amministrativo) per esprimere la propria solidarietà alla magistratura da tempo sottoposta a violenti attacchi da

parte dell'on. Berlusconi e del suo governo di centro-destra.

Abbiamo già raccolto oltre seicento firme (tra cui si trovano alcuni tra gli studiosi più illustri della nostra università) e proseguiamo la raccolta fino al 23 febbraio quando prenderemo parte alla manifestazione indetta da «Micromega» a Milano.

Giovedì 14 febbraio alle ore dodici ci troveremo in piazza Carlo Felice e percorreremo il corso Vittorio Emanuele fino a raggiungere il palazzo di Giustizia dove consegneremo le firme raccolte ai rappresentanti dell'Associazione Nazionale Magistrati.

La mozione approvata agli inizi di dicembre dalla maggioranza parlamentare che sostiene il governo e che entra con prepotenza in questioni che riguardano i processi ancora aperti segnala, a nostro avviso, una svolta negativa assai grave nella politica scelta dall'esecutivo, cui si è accompagnata nei giorni succes-

sivi della delibera della Commissione Giustizia della Camera sulla riduzione del numero dei membri del Consiglio Superiore della Magistratura e l'intenzione di chiedere al parlamento una delega sulla riforma complessiva della giustizia.

Si tratta di un progetto complessivo di portare i pubblici ministeri sotto il controllo del governo, abolire l'obbligatorietà dell'azione penale, in poche parole di porre la magistratura in condizione di non svolgere in maniera autonoma il proprio ruolo.

Ma questo mette in pericolo uno dei pilastri della moderna democrazia e non è quindi accettabile.

NICOLA TRANFAGLIA

Il solito Panebianco, nei giorni scorsi, ha scritto sul quotidiano più diffuso che la sinistra italiana sarebbe antidemocratica perché non consentirebbe alla destra di svolgere la politica che le è propria.

Ma si tratta di un argomento a dir poco risibile che non vede le travi che sono nel proprio occhio (la tiramide della maggioranza che sta esercitando Berlusconi e il suo gigantesco conflitto di interessi proprio nel campo della comunicazione) per poi stigmatizzare l'opposizione legittima che muove oggi la sinistra contro una politica illiberale e antidemocratica.

Accanto al tema scottante della giu-

stizia i firmatari dell'appello torinese vogliono richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica piemontese e italiana su altri due problemi che sono emersi di recente con particolare forza. Il primo riguarda la Rai, cioè il servizio pubblico radiotelevisivo.

Certo al francese «Le Figaro» il presidente del Consiglio ha detto pochi giorni fa che la televisione pubblica è in mano ai «comunisti» e che delle sue tre televisioni due pendono a sinistra.

Ma a una simile, grottesca versione credono soltanto i suoi più devoti collaboratori e resta il fatto che è proprio il soggetto principale del conflitto di interessi, il presidente del Consiglio, che

vuole decidere su chi guiderà il servizio pubblico e, in seguito, anche su chi sarà il compratore delle reti pubbliche; in pratica il futuro concorrente delle sue televisioni.

A noi pare che la situazione su questo piano sia diventata davvero drammatica e tale da non poter essere più tollerata in uno Stato che vuol continuare ad essere democratico secondo le regole fissate dalla costituzione.

Infine l'intreccio tra politica e affari che è clamorosamente venuto alla luce, anche se tanti già sapevano, con l'affare delle Molinette a Torino che coinvolge il partito di maggioranza del centro-destra e il presidente della giunta regionale.

A dieci anni dall'inizio dell'inchiesta giudiziaria di Milano la vicenda torinese riporta l'attenzione delle persone oneste sull'attualità di una questione morale che per troppo tempo è stata accantonata dalla classe politica. Ed è

Sagome di Fulvio Abbate

STORIA DI UN ORCO E DI UN ORCHETTO

Fra qualche anno, quando per lui le tracce dell'incubo saranno ormai cancellate, Andrea Molino, divenuto nel frattempo direttore tipo del «Corriere» o dell'Ansa o della stessa «La 7», potrà raccontare ai nipotini il proprio durissimo esordio professionale, i primi difficili passi in televisione, magari esattamente così: «Dunque, dovete sapere che moltissimi anni fa, al tempo di un certo Silvio Berlusconi, vostro nonno incontrò un orco, un vero orco. Non ci credete? Ascoltate, ascoltate bene. Successe in questi termini: c'era da moderare una trasmissione intitolata «Diario di guerra (e pace)» con un certo Giuliano Ferrara, cioè l'orco in persona, e un altro tipo, magro e riccioluto, che si chiamava invece Gad Lerner. Dovete sapere, cari bambini, che io comparivo fin dai titoli di testa, anzi, sulla carta addirittura risultavo come conduttore, perfino sulla guida dei programmi televisivi c'era scritto il mio nome: «conduce Andrea Molino»... E invece, neppure il tempo di iniziare la trasmissione che quello, il grosso, sì, l'orco in persona, mi toglieva la parola per non restituirmela più. Insomma, tutto quello che mi spettava era una frasetta come: «Buon-

nasera, il tema di quest'oggi riguarda...». A quel punto, neppure il tempo di puntualizzare i termini del dibattito, l'orco diceva: No! Così è sbagliato, così è troppo semplice! E addio per me trasmissione. E mai una volta che l'altro, l'orchetto, se non altro per cortesia verso un indifeso, abbia detto: ma Giuliano, fagli dire almeno qualcosa, a questo povero disgraziato, non vedi che è un ragazzo? Alla fine, i discorsi se li facevano fra di loro, e io non contavo più nulla, e perfino la mia presenza in studio diventava inutile, tanto che certe sere avrei fatto meglio, molto meglio, a restarmene a casa, tanto nessuno si sarebbe mai accorto che mancavo. Ora voi direte: ma tu, nommo, non hai mai provato a dire a quei due che era da stro... comportarsi così? No, che non ci ho provato, e se pure lo avessi fatto, non sarebbe servito a nulla, perché alla fine l'orco e l'orchetto erano, mi sa, d'accordo, altrimenti la cosa non sarebbe andata avanti per tutto quel tempo. Questo perché l'orco Giuliano spesso e volentieri cazziava anche l'amico Gad, però quest'ultimo non gli diceva mai niente, lo lasciava proprio fare. Ma la cosa peggiore è che avevo detto ai miei

genitori che sarei apparso in televisione. Che figura, quando in famiglia mi sentii dire: Andrea, perché ci prendi in giro? Siamo stati tutto il giorno davanti a «La 7», ma a te non ti abbiamo visto, dov'eri? Avete capito, insomma, com'è difficile farsi strada nella vita, eh, avete capito la morale, bambini?»

Andrea Molino, quando potrà dire così, non avrà più la sua brava aria da ragazzo gentile con gli occhietti da volenteroso, ma mostrerà invece due bei bassettoni bianchi da persona che ce l'ha infine fatta. Eppure Molino, nonostante le glorie conquistate, non potrà mai dimenticare quei primi tempi a «La 7» con l'orco e l'altro. Così, certe notti, se li vedrà ricomparire in sogno: proprio loro, Giuliano Ferrara e il suo compare Gad Lerner, che gli dicono: basta così! Sempre quel giorno, qualcuno incontrandolo per strada, giusto per fargli un complimento, gli dirà: beato lei, che ha avuto una grande scuola, lei che si è fatto le ossa con due grandi professionisti, maestri come quelli, come Ferrara e Lerner, ormai non se ne trovano più in giro.

Già, beato Andrea Molino.

Maramotti



Politici sotto processo, viva l'immunidad spagnola

PIERLUIGI MANTINI *

L'Università «Carlos III» di Madrid è in una zona semicentrale della città, al di là del fiume Manzanares (quello reso famoso da Manzoni) e colpisce per l'attraente ordine dei suoi luoghi. Lì la Giunta per le autorizzazioni della Camera, guidata dal presidente Vincenzo Siniscalchi, ha il primo incontro ufficiale della attesa «missione spagnola», quella che avrebbe dovuto riportare utili elementi per introdurre in Italia il modello spagnolo di immunità e garanzie per i politici sotto processo.

Almeno così aveva chiesto il presidente della Commissione Giustizia della Camera e avvocato (di Berlusconi) Gaetano Pecorella che, sulla scia di una proposta del vice presidente del Csm Verde, relativa all'ipotesi di sospensione dell'azione penale nei confronti del premier, aveva invocato per l'Italia il modello spagnolo di rapporti tra giustizia e politica. Un tema, come si sa, assai frequentato nel dibattito italiano tanto che, solo pochi giorni fa, anche la rivista dei gesuiti «Civiltà cattolica» ha suggerito la sospensione del proces-

so in cui è imputato Berlusconi pur ammettendo trattarsi di un eccezionale e grave «vulnus» democratico. Pablo Perez Trempes, ordinario di diritto costituzionale, è gentile ed accattivante, con il suo buon italiano. E così Javier Jimenez Campo, segretario generale del Tribunal Constitucional, Jachin Gimenez, alto magistrato del Tribunal supremo, «sala secunda» quella che ha competenza speciale sui processi ai politici, Aurelio Romero Giron, presidente de la Comisión del estatuto de los diputados (analogo della nostra Giunta), un uomo assai formale e molto fedele ad Aznar al contrario del vicepresidente della Comisión, Joan Marcet i Morera, espansivo e simpatico dirigente del Psoe. Ebbene da tutti questi intensi incontri della missione spagnola, preparati da un'ottima documentazione sulle fonti, è emerso che se in Italia venisse adottato il modello spagnolo non solo i politici sarebbero più responsabili giuridicamente e assai meno protetti ma che anche Sgarbi, che ha decine di richieste di insindacabilità ancora pendenti (in specie per gli oltraggi e le

volgarità contro magistrati e malcapitati nel corso della trasmissione televisiva «Sgarbi quotidiani») sarebbe già in carcere o ridotto sul lastrico. Altro che modello spagnolo invocato dalla destra per l'immunità dei politici! È certo che l'art.71 della Costituzione spagnola prevede l'autorizzazione a procedere per i parlamentari che invece in Italia è stata abolita nel 1993, proprio per lo scandaloso uso fattone nella XI legislatura: basta ricordare l'autorizzazione negata a Craxi il 5 aprile 1993 con il seguito del lancio delle monetine fuori dall'Hotel Raphael. Ora in Italia, dopo la riforma del 1993, l'autorizzazione a procedere è necessaria solo in caso di richiesta di arresto o perquisizione o intercettazione telefonica di un parlamentare: i magistrati possono però liberamente avviare l'azione penale. L'altra garanzia di cui godono i parlamentari italiani (ed anche i consiglieri regionali) è quella dell'insindacabilità per le opinioni espresse «nell'esercizio della funzione parlamentare». Qui si pone l'irrisolta questione dell'am-

piezza dell'insindacabilità: se cioè debba essa coprire tutte le opinioni del parlamentare (nei comizi, in televisione, sulla stampa ecc...) o solo le opinioni espresse, come scritto nell'art.68 della Costituzione italiana, nell'esercizio delle funzioni parlamentari. Ebbene in Spagna non vi sono dubbi sul fatto che l'insindacabilità debba riguardare le sole opinioni strettamente funzionali alla libertà di espressione necessaria alla formazione della volontà dell'Assemblea legislativa, libertà che è suprema ed incoercibile. Fuori dal parlamento (extra moenia) sono protette dall'insindacabilità («inviolabilidad») le sole espressioni che costituiscono resoconto di voti o posizioni espresse nell'esercizio della funzione parlamentare. Dunque ingiurie ed oltraggi fuori da questi limiti non sono affatto coperti, in Spagna, dall'«inviolabilidad». In altri termini in quell'ordinamento, che la Casa delle Libertà aveva assunto come utile esempio, le continue ingiurie e calunnie ai magistrati o gli show di contumelie di «Sgarbi quotidiani» non sono affatto protetti dall'insindacabilità. Non esiste il

privilegio di ingiuriare impunemente chiunque solo perché eletti in Parlamento! Ma anche per quel che concerne l'immunità in caso di reati le cose sono ben diverse da quanto auspicato dalla destra italiana. È vero infatti che i parlamentari «no podran ser inculcados ni procesados sin la previa autorización de la Camera respectiva». Ma è anche vero che spetta alla magistratura, al Tribunal Supremo, sala secunda, compiere l'istruttoria e, solo sulla base di riscontrati elementi di colpevolezza tali da giustificare il rinvio a giudizio, viene richiesta alla Camera il «supplicatorio» ossia l'autorizzazione a procedere. In sostanza quando il parlamento si esprime la magistratura ha già raccolto elementi concreti di valutazione e, in fatto, mai il potere politico ha rifiutato l'autorizzazione richiesta dalla magistratura. Salvo un caso. Un ministro dell'Interno, che era anche parlamentare e dunque godeva delle prerogative dell'immunità, pubblicò per errore la foto di un fratello di un terrorista. Ma si accertò che fu un errore scusabile e venne

negata l'autorizzazione. Si consideri inoltre che, come stabilito da una sentenza del Tribunal constitucional del 1995, l'eventuale diniego dell'autorizzazione deve essere motivato congruamente e che avverso tale diniego può comunque essere presentato, per violazione di un diritto soggettivo fondamentale, un «recurso de amparo» direttamente al Tribunal constitucional. Si pensi poi, in generale, che i casi di richiesta di autorizzazione per opinioni espresse o altri reati, non sono più di uno l'anno. Pochissimi se pensiamo al nostro paese ove conflittualità con la magistratura, disprezzo per l'altrui onore e decadenza dell'etica pubblica hanno determinato una casistica assai più cospicua. Insomma il modello spagnolo è assai serio e la politica rispetta il ruolo della magistratura. Un modello inservibile per la destra italiana che dovrà più opportunamente guardare ad altri modelli magari del centro-Africa.

* segretario Giunta per le Autorizzazioni della Camera dei Deputati

carà unità...

Perché insultare il segretario della Cisl?

Pietro Marcenaro

Cara Unità, scrivo con un giorno di ritardo a proposito del titolo di prima pagina de L'Unità di Domenica 10 febbraio all'articolo di Bruno Ugolini «Sindacati, Pezzotta se ne va con Fini». Non solo nel pezzo di Ugolini ma neppure in quello degli altri corrispondenti da Rimini c'è una sola parola che giustifichi quel titolo. Perché la scelta di insultare il segretario generale della Cisl? Perché trattare senza rispetto e con il linguaggio dell'insinuazione le scelte che non si condividono? Io sento il dovere di chiedere scusa a Savino Pezzotta per quel titolo su un giornale che considero anche il mio. Cari saluti.

Mi piacerebbe se tornassero anche i film

Antonio Restivo

Carissima direzione, mi chiamo Antonio Restivo e sono uno studente universitario di Milano. Sono un vostro caro lettore e

sarei contento se in futuro rilanciaste la raccolta di film de L'Unità. Ci sono molti bei film che non si trovano facilmente in commercio e che io, tra gli altri, amerei ricevere. Parlo ad esempio dei film di Nanni Moretti come Ecce Bombo, Bianca e molti altri film sulla sinistra. Grazie per la cortese attenzione.

L'inserto di sabato una felice sorpresa

Massimo, Ravenna

Questa mattina ho avuto la felice sorpresa di trovare allegato al Vostro quotidiano, che compro quasi abitualmente, un inserto su Michelangelo, ben fatto e ricco di immagini. Poiché si tratta del primo numero di una serie, ho cercato, sia nel sito che sul giornale, informazioni su possibili prossime uscite, ma (sic!) non le ho trovate. In un paese in cui chi fa pubblicità vince le elezioni, non potreste dare più risalto a una iniziativa editoriale? Saluti.

C'era un «obbligo» non ho comprato il giornale

Alfeo Guerra, Genova

Cara Unità, dal giorno che il giornale ha ripreso le gradite

pubblicazioni, ieri non lo ho acquistato perché con l'Unità c'era l'«obbligo» di acquistare anche l'inserto. Se ci sono cose che mi riesce difficile apprezzare, sono proprio quelle che ti «vogliono» imporre qualcosa. Ritengo sia stata una scelta non felice o quanto meno inopportuna. Credo che una riflessione vada fatta. La controprova (sarebbe interessante conoscere i dati) è quella di conoscere oltre la tiratura dichiarata del 9 febbraio quante sono state le copie ritirate perché non acquistate e qual è la percentuale dei ritorni del 9/02 rispetto alle vendite della settimana precedente. Grazie se vorrete essere così cortesi da farmi conoscere la risposta e tanti cari auguri per l'aumento delle vendite future.

Altri lettori hanno scritto, con lo stesso intento: discutere l'iniziativa, chiedere chiarimenti, protestare sul «prezzo del sabato». Tra essi Alessandro Scurti, Ugo Zuccarello, Denis Serafin, Luigi Albertini, Maura Montanari, Fiorella Bosi, Paolo Casarini. Una risposta è dovuta. Ogni giornale usa di tanto in tanto la boccata d'aria di una promozione. Lo scopo più importante non è (non solo) di unire qualcosa al quotidiano, ma di beneficiare della campagna di lancio e di appoggio. In questo caso, per la prima volta dal suo ritorno in edicola, l'Unità è comparsa in una serie di spot televisivi. Poi c'è stata la prima vendita del giornale con l'inserto «Michelangelo». Risultati? Un aumento sensibile, pari al 20%, delle abituali vendite del sabato. Dal punto di vista di chi ha investito

per far tornare in edicola il giornale, un vero successo. Obiezioni? Il «prezzo obbligato», la necessità di acquistare insieme inserto d'arte e giornale. Il motivo, ci dice l'azienda, è il costo della campagna televisiva. Un'altra ragione è nella tradizione di questo giornale che ha sempre venduto insieme quotidiani e oggetti promozionali (una prima, diversa edizione dei volumi d'arte di questa promozione, e più spesso videocassette di film). In conclusione, l'iniziativa è stata molto più gradita che sgradita, a giudicare dal risultato. Solo una volta l'iniziativa sarà ripetuta, il prossimo sabato. In seguito i volumetti della nuova serie d'arte saranno offerti insieme al giornale o separatamente, lasciando i lettori liberi di decidere. Posso dire che qui ci auguriamo tutti le stesse vendite (20% in più) dei giorni promozionali?

F. C.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»